



L'EMIGRATO ITALIANO

IN QUESTO NUMERO:

ATTUALITA' E DIMENSIONI PASTORALI DELL'«EXSUL FAMILIA»

ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI IN TASMANIA

LA PASSIONE DI ETON

P. FRANCESCO TIRONDOLA. IN MEMORIAM

UN PERIPLO MISSIONARIO DI 30 MILA KM. IN 30 GIORNI

Anno LI - Maggio 1962

«L'Emigrato Italiano» - Periodico mensile di vita scalabriniana

Il periodico ha lo scopo:

PASTORALE E MISSIOLOGICO di presentare e discutere i problemi pastorali delle missioni tra gli emigrati;

STORIOGRAFICO di illustrare lo sviluppo delle opere, parrocchie e missioni scalabriniane ed approfondire la figura di Mons. Scalabrini;

BIOGRAFICO di presentare le biografie missionarie dei Missionari scalabriniani;

INFORMATIVO di portare a conoscenza di coloro che si interessano dell'assistenza agli emigrati le iniziative attuate in favore degli emigrati nelle diverse parti del mondo.

BORSE DI STUDIO

«P. Carlo Porrini» L. 256.100 - «S. Famiglia»: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 839.660 - «Pietro Colbacchini» L. 6.100 - «S. Giuseppe» L. 201.000 - «Angelo Molinari» L. 150.000 - «D. Flavio Settin» totale lire 140.000 - «S. Bambino di Praga»: Sig.ra Lucy Milano - USA lire 249.200 - «Giovani Cattoliche - Missione C. I. di Ginevra» totale lire 461.520 - «Maria SS.ma Regina Mundi» L. 640.400 - In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - «P. Bruno Barbieri» L. 535.000 - «Stella Maris» Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina totale lire 145.200 - «Sacro Cuore» - Unanderra (Australia) L. 22.500 - «Santo Nome» Unanderra (Australia) L. 35.770 - «P. Leonardo Quaglia» L. 1.023.000 - In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes L. 385.600 - «Nozze d'argento Sacerdotali» (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - «In memoria di Pietro Paolo Volante»: Margie Carducci totale lire 465.000 - «P. Ludovico Toma» Dai parroccchiani di S. Lazzaro (Boston): totale lire 790.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C. 4th Degree: Fr. Curtin Council-West Haven, Conn. USA totale lire 309.500 - «Bishop Scalabrini» (Club S. Anna di Boston, USA) L. 620.000 - In me-

moria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 62.000 - B. S. Unanderra: L. 30.175 - SS. Cuori di Gesù e di Maria: (Miss. Caterina Merlino, 272 Cleeland Street, Surry Hills, Sydney) L. 139.025 - S. Tarcisio (Framingham) (P. Silvio Sartori): totale lire 620.000 - «L. Palazzolo» (Missione di Esch-Lussemburgo): totale lire 180.000 - «Don Davide Brigenti» Nina Calvi di S. Giovanni Bianco (Bergamo): L. 50.000 - Borsa di Studio «S. Cuore», Melbourne, L. 27.900 - S. Anthony's C.Y.O. (New Haven, Conn.) L. 62.000.

L'EMIGRATO ITALIANO PERIODICO DI VITA SCALABRINIANA

Direttore: P. A. PEROTTI pssc

Dir., Amm. zione: ROMA, Via Calandrelli 11

Telef. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 700
Sostenitore	1000
Seminaristi	400
Estero	\$ 2,00

Mensile - Spediz. in abb. postale - Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica.

Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Responsabile: P. G. B. SACCHETTI

tip. V. Ferri - Roma - Via Coppelle 16A

IN MEMORIAM



P. FRANCESCO TIRONDOLA

Il Sabato Santo, 21 aprile u. s., è spirato a Ginevra, all'età di 76 anni, il Rev.mo P. Francesco Tirondola, per 27 anni Padre e Guida della Congregazione Scalabriniana. Anima grande, carattere energico ed aperto ai grandi ideali, uomo dalle intuizioni sicure e pratiche, realizzatore infaticabile, P. Francesco Tirondola lascia ai Missionari Scalabriniani, nel 75° anno della loro fondazione la eredità della sua ricca fisionomia spirituale. La storia dirà quanto egli volle e seppe fare al servizio della Chiesa. La cronaca non può registrare che il profondo cordoglio di quanti lo sperimentarono guida illuminata e zelante della loro attività apostolica.

Attualità e dimensioni pastorali di P. Giacomo Sartori dell'Exsul Familia

La testimonianza dei Missionari d'Europa.

A dieci anni di distanza dalla promulgazione dell'«Exsul Familia», in un momento in cui la «cura animarum» è diventata realtà giuridica per tutti i Missionari della Svizzera, della Germania e del Lussemburgo, per la maggioranza di quelli che risiedono in Francia e in Inghilterra e in due diocesi del Belgio, è doveroso rendere omaggio alle provvidenziali direttive di Pio XII. Al suo nome vanno associati quelli del defunto Cardinale Piazza, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, che si prodigò in tutti i modi e in particolare con le visite fatte alle missioni di qua e di là degli oceani, per ottenere l'applicazione del documento pontificio, e del Cardinale Ferretto, che tanta parte ebbe nell'elaborazione del testo e nel definirne il senso genuino.

Chi lavora da anni nell'assistenza spirituale agli emigrati è in grado di mostrare i frutti preziosi raccolti con l'applicazione dell'«Exsul Familia». Uno spirito superficiale potrebbe dire: «Sono contenti i fedeli, perché ritrovano nel Missionario il Parroco del loro paese, cui far battezzare i figlioli, far benedire le nozze e seppellire i defunti della stessa nazionalità». Certo, tutto questo è vero e costituisce per l'emigrato un riconoscimento delle tradizioni religiose della terra natia, tanto più necessario, quanto meno spiegabili si presentavano per lui, sul piano pastorale, le difficoltà di avere il proprio Missionario, nell'amministrazione dei sacramenti. Ma quest'aspetto giuridico della nuova investitura ri-

mane secondario, di fronte alle opere religiose e sociali che la «cura d'anime» ha consentito al Missionario d'attuare. Qui era tragicamente esatta la constatazione: «Se non possono venire da voi, preti della stessa lingua, gli emigrati non andranno in nessuna parte». Verissimo per l'istruzione catechistica dei bambini (specie dove la frequenza alle scuole laiche toglieva anche la possibilità della religione spiegata in classe): verissimo per la partecipazione alle messe predicate in lingua straniera, o celebrate dal Missionario, sprovvisto di centro, con rotazione periodica nelle diverse chiese del luogo: verissimo anche per le associazioni d'apostolato diretto, o per i movimenti operai cristiani. Con l'«Exsul Familia» poterono sorgere i centri missionari, con chiese o cappelle proprie, con scuole di catechismo, azione cattolica, attività sociali e ricreative. La gente incominciò a stringersi attorno ai Missionari, frequentò maggiormente le messe ed i sacramenti, si diede a vivere un'autentica vita di parrocchia. E questo fu certamente il risultato più consolante e più bello.

Le principali convergenze nell'interpretazione del documento.

L'«Exsul Familia» vanta ormai una vera e propria letteratura nel campo dell'interpretazione giuridica e pastorale. Più degli studi fatti in Italia, a noi interessano le analisi elaborate nei paesi d'immigrazione, da parte dell'episcopato e dei suoi portavoce. A questo proposito la Francia è davvero all'avanguar-

dia, specie per la rivista « France migrations », organo ufficiale della Commissione vescovile per l'emigrazione. Confrontando i numerosi articoli, dedicati alla costituzione apostolica, con i decreti vescovili, annuncianti anche in altri paesi la promulgazione dell'« Exsul Familia », emergono chiari, e ammessi da tutti, i principi seguenti:

I - Sono gli ordinari del luogo i primi incaricati e i responsabili principali della "cura d'anime" degli stranieri.

La costituzione apostolica s'allinea in pieno col diritto canonico: non c'è giurisdizione, in una diocesi, che non derivi

spesso con lui, eviterà nei fedeli l'impressione che s'adottino pesi e misure diverse, a seconda che ci si rivolge al clero locale o al Missionario.

II - Parroci locali e Missionari godono degli stessi poteri sugli emigrati.

Una limitazione — piuttosto severa — restringe per i sacerdoti d'emigrazione tali facoltà alla prima generazione (cioè ai soli figli degli emigrati).

Questo « cumulo » di poteri non va però ristretto alla semplice amministrazione dei sacramenti, ma dà ai Missionari il pieno diritto d'organizzare anche la catechesi e i quadri dell'aposto-

In occasione del X anniversario della Costituzione Apostolica « Exsul Familia » sulla assistenza spirituale agli emigrati e profughi, L'EMIGRATO ITALIANO invita tutti i Missionari a formulare, in base alle loro esperienze pastorali, il loro giudizio sulla convenienza di continuare, perfezionare o estendere le norme giuridiche della Costituzione Apostolica. La ricorrenza anniversaria deve offrire l'occasione, secondo la mente di S. S. Giovanni XXIII, per mettere a fuoco le iniziative che si sono rivelate le più efficaci. Il pregevole studio di P. Giacomo Sartori sulle esperienze pastorali vissute tra gli emigrati in Belgio ed in Francia può costituire un valido esempio di analisi che ci auguriamo si estenda a molte altre Missioni.

dal Vescovo. La presentazione da parte della Santa Sede dei sacerdoti, destinati ad occuparsi degli stranieri, è una « conditio sine qua non »: ma la sorgente dei poteri parrocchiali è solo l'Ordinario della diocesi, nel cui territorio essi prestano servizio. I delegati delle opere d'emigrazione, i Direttori dei Missionari hanno compiti di coordinamento, d'organizzazione di piani, di consigli e d'interventi presso le Curie vescovili e la Sacra Congregazione Concistoriale, ma non danno la giurisdizione, né sono i veri capi dei Missionari. L'investitura canonica viene unicamente dal Vescovo.

Per conseguenza sono gli Ordinari del luogo che stabiliscono la pastorale da seguire presso gli emigranti, armonizzandola il più possibile con quella elaborata per i fedeli del posto.

In nome di questo lavoro unitario, il parroco personale curerà la migliore intesa col parroco territoriale, s'incontrerà

lato laico: insomma abbraccia tutto ciò che rientra nella « cura d'anime » d'una autentica parrocchia.

Unica azione pastorale riservata, almeno in alcuni paesi, al Parroco territoriale: la preparazione dei bambini alla « professione di fede », che s'inserisce nella comunione solenne, in Francia, o nella cerimonia della cresima, in Belgio. La prima comunione, invece, e la catechesi preparatoria rimangono di libera scelta fra la parrocchia locale, o la Missione.

III - I poteri dell'« Exsul Familia », costituiscono una formula provvisoria.

Giovanni XXIII, rivolgendosi ai membri del Consiglio supremo d'emigrazione il 20 ottobre 1961, dopo aver raccomandato ai Vescovi d'affidare ai Missionari « questa specie di parrocchia volante », la definiva un'esperienza pa-

storale «di cui dirà l'avvenire se conviene continuarla, perfezionarla, anzi estenderla». E' chiaro che l'«Exsul Famiglia» ricava le sue norme giuridiche e pastorali da una fondamentale esperienza psicologica: che cioè l'emigrante non può integrarsi subito nel nuovo ambiente, anzi per lunghi anni, normalmente anche nei suoi figli, vive ancorato alle tradizioni della terra d'origine e preferisce venire assistito religiosamente da sacerdoti che parlano la sua stessa lingua e provengono dal suo paese.

E' chiaro però che il Missionario deve favorire il naturale processo di graduale inserimento nel nuovo ambiente. Perciò prepara col suo lavoro una nuova élite di cattolici, che domani saranno chiamati ad animare la vita parrocchiale del luogo.

Divergenze nell'interpretare la psicologia dell'emigrato.

Il dato «psicologico» sull'emigrante che non è ancora «integrato», ma che deve gradualmente assimilare almeno nei suoi discendenti, le tradizioni del nuovo paese, e il conseguente dovere del Missionario di prepararlo a questa felice sintesi fra i valori spirituali della vecchia patria e quelli della nuova, fa nascere una questione: «Chi comprende meglio la psicologia dell'uomo che vive all'estero? Il Missionario della sua stessa nazionalità, o il Parroco locale?».

Da quanto è stato detto finora, sembra doversi concludere: il Missionario. «Durante il periodo d'adattamento — afferma Giovanni XXIII nel discorso succitato — la Chiesa, Madre vigilante, viene in soccorso ai suoi figli per mezzo dei Missionari, ai quali la conoscenza della lingua, della mentalità e dei bisogni dei loro compatrioti permette d'accoglierli paternamente, di sostenere e di guidare specialmente i primi passi esitanti dei nuovi arrivati e d'inserirli a poco a poco, grazie ad un complesso di opere d'assistenza, d'istruzione, di beneficenza e di svaghi, nelle comunità religiose e civili del paese che li riceve».

In altri termini, come ripetutamente

affermano vari vescovi della Francia nella rivista «France migrations», i Missionari «sono gli specialisti dell'assistenza agli emigrati».

Diversa invece è l'impostazione che al problema viene data in Belgio nelle diocesi che applicarono l'«Exsul Familia». Il decreto del Vescovo di Tournai (sostanzialmente identico a quello di Liegi), che confida la «cura d'anime» ai Missionari italiani, sostiene invece che il clero locale è in grado di conoscere meglio dei sacerdoti stranieri la mentalità particolare degli emigrati: «E' vero che l'emigrante di data recente, soprattutto se spera tornare in patria dopo un breve soggiorno, ama di ritrovare lo spirito e le abitudini del suo paese natale. Ma d'altra parte non ignoriamo quanto rapidamente l'immigrato è preso da tutto il complesso sociale del paese d'adozione in cui giunge come lavoratore, specie s'è accompagnato dalla famiglia. Sappiamo anche com'è difficile per il sacerdote straniero afferrare la complessità delle influenze morali che agiscono sui suoi connazionali». Per questo motivo i Vescovi stimolano gli sforzi già iniziati da alcuni membri del loro clero d'imparare la lingua italiana e di dedicarsi specialmente all'apostolato degli emigranti.

Non è difficile rilevare che, in un ambiente come quello belga, dove allo straniero è praticamente preclusa ogni ascesa professionale, perfino nei figli nati e cresciuti sul posto, e dove l'unico mestiere offerto è quello del minatore, con i pericoli e le malattie che incombono più che in qualunque altra parte d'Europa, l'ambiente agisce più come ostacolo all'integrazione, che come stimolo. Comunque, la psicologia d'uno straniero, anche nei confronti del nuovo paese, sarà più facilmente capita da guide morali della sua terra, che non da gente del posto, ignara della lingua, o delle tradizioni di quel popolo. Il Missionario, oltre a conoscere il suo paese, possiede le qualità intellettuali e spirituali sufficienti per capire quello che di buono può offrire la nuova terra, tanto più che, prima

di raggiungerla, si è preparato non al puro apostolato sacerdotale, ma proprio a quello specifico dell'emigrazione.

Certo, un principio di questo genere, se non è sorretto da particolari garanzie giuridiche, (e in Belgio le ha ottenute in pieno) potrebbe creare la mentalità che il Missionario straniero deve servirsi dei suoi poteri parrocchiali solo in casi di emergenza, quando proprio non ne può fare a meno, mentre, in via ordinaria, dovrebbe lasciar tutto in mano ai sacerdoti del luogo.

Conoscenza della lingua e provenienza dalla stessa nazione.

Un altro punto che non ha mancato di suscitare controversia è quello che designa il Missionario degli emigranti come «eiusdem sermonis, seu nationis». Basta che un sacerdote del luogo impari la lingua d'una comunità straniera emigrata per aver diritto a diventare Missionario? Il Cardinal Ferretto, nella conferenza tenuta al Congresso internazionale delle migrazioni ad Ottawa (21-25 agosto 1960) risponde negativamente. E' vero, egli precisa, che, dove non è possibile trovare un Missionario della stessa nazionalità degli emigranti, bisognerà ricorrere ai sacerdoti che conoscono la lingua di quel gruppo, ma aggiunge: «Bisogna concludere che soltanto il sacerdote «compatriota», ed io vorrei precisare di più, della stessa regione o provincia del paese, è quello che conosce meglio le tradizioni più salutari e i costumi venerabili da cui la Chiesa non vuole, per quanto è possibile, separare l'emigrante».

Giova dunque concludere che l'«Exsul Familia» è un documento prezioso, perché armonizza la conoscenza della particolare psicologia dell'emigrato con una pastorale inserita in pieno nella legislazione canonica della Chiesa, e che i frutti benefici ottenuti dopo un decennio confermano la provvidenzialità della formula e ne garantiscono l'efficacia anche nel prossimo avvenire.

GIACOMO SARTORI

UNA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE SUI PROBLEMI PASTORALI DELL'EMIGRAZIONE

A cura della Sacra Congregazione Concistoriale è uscita, il mese scorso, la pubblicazione degli Atti della seconda riunione del Consiglio Supremo dell'emigrazione tenutasi a Roma dal 19 al 21 ottobre scorso. Il volume, che consta di 311 pagine, contiene 7 relazioni e 26 comunicazioni. «Il Missionario degli emigrati ed i loro Direttori, sottolinea l'Em.mo Card. Confalonieri nella introduzione, troveranno nel volume una ricca fonte di prospetti, di riferimenti ed indicazioni, che, mentre rappresentano da una parte la risultanza delle loro stesse attività, messe in luce ed in rilievo da competenti che hanno diretto ed immediato contatto col loro apostolico lavoro, serviranno dall'altra ad immetterli in più vasta visione dei problemi e farli partecipi delle esperienze e delle prove, dei successi e delle difficoltà che si incontrano dai confratelli in luoghi diversi dai loro ma in situazioni analoghe alle proprie, prospettando altre possibilità di soluzioni, rendendo in tal modo quasi inter-comunicante, e quindi più sicura e più omogenea, la loro stessa operosità.

Inoltre la pubblicazione, venendo a conoscenza del Clero, gli sarà di luce e di indirizzo nell'adempimento dei doveri pastorali che lo riguardano in questo particolare settore ed offrirà materia di istruzione al popolo, specialmente nella Giornata annualmente consacrata all'emigrazione».

Il volume rappresenta soprattutto per i Direttori dei Missionari un ottimo strumento di studio. Ne consigliamo una lettura approfondita pure a quanti hanno l'ufficio di formare, dal punto di vista pastorale, i futuri missionari d'emigrazione.

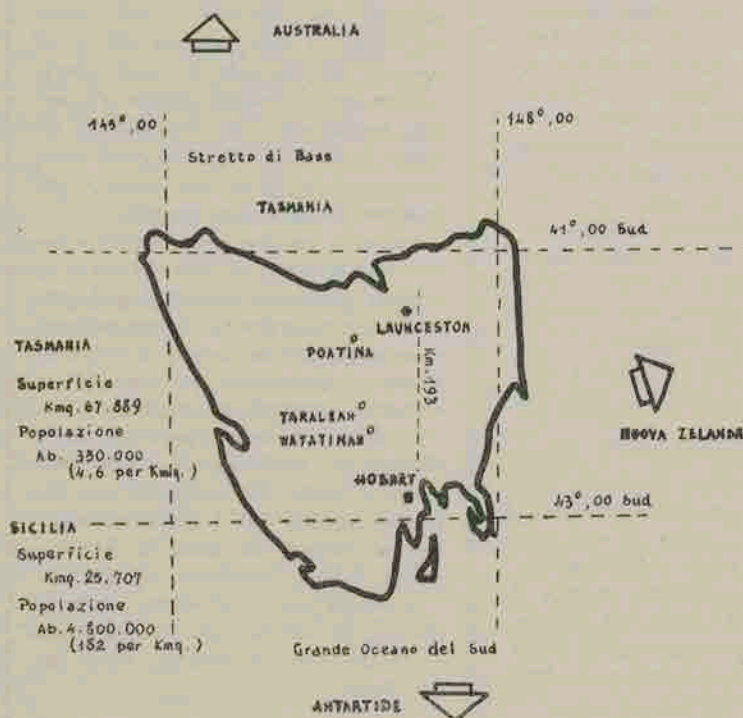
Il volume non è in vendita presso le librerie: per averne copia rivolgersi alla S. Congregazione Concistoriale, Piazza Pio XII, Roma.

ASSISTENZA RELIGIOSA agli emigrati italiani in Tasmania

La Tasmania, piccolo strano paese.

Verso la metà del secolo decimoseptimo (1642) il navigatore olandese Abele Tasman mise piede su una terra a sud del continente australiano e la chiamò «Terra di Van Diemen». Vi notò le imponenti scogliere della costa orientale e le foreste impenetrabili, dove giganteggiavano alberi millenari. Tasman continuò il suo viaggio attraverso gli arcipelaghi dell'Oceano Pacifico e la terra da lui scoperta in faccia al Grande Oceano del Sud rimase un

ricordo fantasioso fino a quando nel 1772 i francesi vi sbarcarono e vennero a contatto con gli aborigeni, con i quali per altro non riuscirono a stabilire relazioni amichevoli. Nel 1798 l'inglese Bass rilevò che la Terra di Van Diemen era separata dal continente australiano per mezzo dello stretto di mare che prese il suo nome. Nel 1803 l'inglese Bowen arrivò nell'isola con l'incarico di stabilirvi una colonia di liberi pionieri e di studiare la possibilità di trasferire in quelle terre disabitate e di difficilissimo



La Tasmania, chiamata «l'isola delle mele», è il più piccolo Stato australiano ed ospita circa 5.000 immigrati italiani. E' divisa dal continente da 180 miglia di mare poco profondo chiamato Bass Strait (Stretto di Bass). Lana, carne, prodotti caseari, mele, patate, industrie minerarie e cartiere, sono tra le principali ricchezze. Il clima varia moltissimo da zona a zona, ma è più temperato di quello del continente.

accesso i deportati dell'Isola di Norfolk. Da allora deportati e liberi coloni afflirono alla Terra di Van Diemen senza interruzione. Nel 1830, in una selvaggia penisola che si stacca dalla costa sud-orientale della Tasmania, fu organizzata la colonia penale di Port Arthur, la più tristemente famosa di quante gli inglesi hanno disseminato lungo le spiagge dei mari del sud. Per circa quaranta anni il sovrappieno delle carceri inglesi e degli stabilimenti penali dell'Australia si riversò a Port Arthur: più di centomila uomini, 20 mila donne; e quanti fanciulli? C'era anche il carcere di rieducazione dei fanciulli a Point Puer a pochi chilometri da Port Arthur e poteva ospitare contemporaneamente 800 ragazzi dai dieci ai 18 anni, rei qualche volta di crimini pari al furto di pochi scellini. Per loro la deportazione poteva significare la possibilità di nuova vita e per le autorità inglesi la liberazione dalle strade di Londra da una turba di ladroni, di noiosi accattoni e di aspiranti criminali. Oltre ai lavori forzati per tutti vi era la tortura morale della deportazione, dell'isolamento e della prospettiva di non aver mai a riacquistare la

libertà; per non pochi le orride scogliere a precipizio sull'oceano sono state un invito a terminare una condizione tanto disperata. Io sono giunto a Port Arthur in una piovosa giornata d'autunno, in cui tutta la natura pareva in pianto. Le nuvole erano basse fino a toccare le cime degli eucaliptus e la foresta era oscura e silenziosa: tanto bastava per dar corso alla fantasia ed intravedere tra i tronchi neri dal tempo e dagli incendi la turba dei deportati, con le catene ai piedi, guardati dai cani e dai soldati, intenti ad abbattere e trasportare i grandi alberi per la costruzione di navi. Povera umanità prostrata sotto il peso della pena dovuta a delitti comuni e troppo spesso anche al solo crimine di non aver chinato la fronte al sopruso e all'oppressione. Con quanta fiera i deportati irlandesi hanno sofferto per la fede e per la libertà. Accanto alla prima chiesa cattolica della Tasmania costruita poco lontano da Port Arthur ho notato una minuscola tomba, ancora ben pulita ed ornata di fiori: la lapide commemora un bambino di pochi mesi, il cui titolo d'onore era quello di essere

HOBART: ELISABETH STREET

Hobart è la capitale della Tasmania con una popolazione di 120.000 abitanti (la popolazione di tutta la Tasmania è di oltre 300.000), ed è situata su di un fiume, il Derwent, a circa 19 km. dalla foce. I grandi piroscafi risalgono il fiume ed attraccano quasi al centro della città. Il monte Wellington, alto m. 1.270, incapucciato di neve nella stagione invernale, si erge alle spalle della città e fa da suggestivo sfondo al porto.



Launceston, sulla costa settentrionale della Tasmania è la seconda città dello Stato (circa 55.000 abitanti) ed ospita un gruppo di circa 1.500 italiani ai quali viene assicurata dai missionari scalabriniani di North Hobart un'assistenza religiosa settimanale.



figlio di un « deportato irlandese » nella terra di Van Diemen.

Colonia penale.

Intanto gli aborigeni, che da millenni vagavano indisturbati nell'isola, venivano spinti verso il sud e relegati in riserve sempre più piccole, man mano che il loro numero si riduceva. La « spinta » degli aborigeni continuò fino al 1876 quando quella razza scomparve per dar luogo ad una « razza di ribelli, ladri e falsari », che dovevano ereditare l'odierna Tasmania. Queste testuali parole sono pronunciate senza offesa e senza risentimento dal cicerone, che mostra le rovine della colonia penale di Port Arthur. Nel 1870 la colonia penale fu abolita e a cancellare anche il ricordo dei tristi inizi l'isola fu ufficialmente ribattezzata col nome di Tasmania in onore del suo primo scopritore. Ed ora, ladri e falsari o meno gli antenati, la Tasmania ospita una popolazione di 350.000 persone, che è forse la più ordinata, la più pacifica popolazione di tutta la Confederazione australiana.

Nel 1856 la colonia della Tasmania ebbe un suo governo autonomo e nel 1886 a Hobart, capitale della colonia, si riunì per la prima volta il « Consiglio

Federale », che doveva preparare l'attuale Confederazione australiana. Nel 1899 anche la Tasmania, votando per l'indipendenza e la Federazione, divenne uno Stato del Commonwealth Australiano con parlamento e governo propri.

Sviluppo industriale e arrivo degli italiani.

I cercatori d'oro, dopo le facili e brevi raccolte alle foci dei fiumi, dovettero risalire le correnti e senza volerlo scoprirono ricche miniere di rame, zinco e piombo nelle catene delle montagne che attraversano in ogni senso la Tasmania. Piccole e grandi fortune furono accumulate in pochi anni e sulla fine del secolo scorso un numero rilevante di immigranti inglesi e irlandesi si stabilirono nelle zone minerarie, oltre che nelle città industriali di Hobart e Launceston. Così in quel tempo sulla costa occidentale dell'isola sorse la cittadina mineraria di Zeehan, che al principio di questo secolo contava 10.000 abitanti ed era la terza per importanza di tutta la Tasmania. Vi sorgeva una importante scuola di mineralogia, la più importante, dicono, di tutto l'emisfero meridionale. Ma nel giro di pochi decenni i minerali si esaurirono ed ora circa 600 persone, a guardia dei lunghi marciapiedi sconnessi e sbrec-

ciati, dietro ai quali non sorgono più le case, sono quanto rimane della fiorente cittadina di altri tempi. La scuola di mineralogia è ancora là per le ragnatele e per qualche visitatore come il sottoscritto scandalizzato nel vedere tanti preziosi minerali abbandonati, coperti di polvere, consunti dall'ossido e che nessuno pensa ancora a destinare a qualche Università. Sul muro di una casa abbandonata e mezza distrutta dal fuoco, al centro di quello che era il paese di Zeehan, spicca a grandi caratteri la scritta: *Attenzione agli Spiriti!*... Uscendo dal paese morto, la nostra automobile dovette sostare per far posto al passaggio di una grande ruspa, che stava sistemando la strada: quello che la guidava non era uno spirito, ma il signor Rosson, trentino in carne ed ossa. E' l'unico italiano che vive da quelle parti e nella tasca della ruvida tuta egli tiene il Rosario per farsi compagnia durante il suo lungo andare avanti e indietro per quelle strade deserte.

Oltre alle miniere, nelle quali gli italiani non hanno mai trovato lavoro in numero considerevole, sono fonti di ricchezza in Tasmania l'allevamento delle pecore, la coltivazione delle frutta (mele, pere, lamponi), degli ortaggi e del luppolo, nonché lo sfruttamento della ric-

ca riserva di legnami pregiati; anche da questi settori gli Italiani sono quasi assenti, eccetto che per lavori occasionali.

Dopo la guerra una grande compagnia per impianti idroelettrici (Hydro-Electric Commission) ha iniziato la costruzione di una nuova rete di centrali elettriche e relativi impianti di conduttura dell'acqua dalle riserve naturali, attraverso tutto il paese. La manodopera locale non era sufficiente per lavori di quella portata e non sempre propensa a lasciare le comode case delle città e dei molti paesi per ridursi a vivere nelle baracche dei cantieri di lavoro in montagna. Il Governo dello stato perciò si rivolse agli immigrati, i quali vennero in Tasmania dall'Australia specialmente dopo lo scioglimento dei campi di concentramento stabiliti per gli stranieri durante la guerra, e non pochi direttamente dall'Europa. Gli operai dei cantieri godono di buon trattamento e guadagnano bene... e non possono sciupare il danaro. Gli scapoli vivono in casette individuali di una sola stanza, simili a grosse casse di legno facili a trasportarsi da un luogo all'altro a seconda dello spostamento dei lavori.

Per le famiglie la Compagnia fornisce una casa di legno pure smontabile e trasportabile, completa di quattro stanze,



Interlaken, Tasmania.
P. Birollo celebra la S.
Messa al campo.

servizi, cucina, riscaldamento e frigorifero. Dopo alcuni anni di lavoro nei cantieri non pochi italiani hanno preso la via della città e con i risparmi messi da parte si sono fatta la casa ed ora gestiscono negozi di ogni genere o lavorano tranquillamente nelle fabbriche, che sorgono vicino alle città principali.

Il numero degli italiani residenti in Tasmania non è di quelli spettacolari: si aggira sulle 5.000 persone in un territorio di 67.889 chilometri quadrati, vasto cioè oltre due volte il Belgio e quasi tre volte la Sicilia. Le due città principali, Hobart (120.000 abitanti) e Launceston (60.000 abitanti) ospitano rispettivamente un gruppo di circa 2.500 e 1.500 italiani: gli altri sono disseminati nei molti centri minori dell'isola e nelle zone dove sono in corso dei lavori idroelettrici.

Assistenza Religiosa agli Italiani.

E' stata viva preoccupazione dell'Arcivescovo di Hobart, S.E. Mons. Guilford Young, di provvedere un'adeguata assistenza religiosa ai suoi fedeli di origine italiana. Egli ha visitato personalmente i cantieri di lavoro; ha parlato in italiano con i nostri emigrati e li ha esortati a frequentare le locali chiese cattoliche, le quali per altro non sono molto numerose, essendo la percentuale dei cattolici in Tasmania inferiore a quella degli altri Stati del Commonwealth, che è di circa il 25 per cento sull'intera popolazione. Mons. Young non si nasconde l'importanza che potrà avere l'apporto italiano nel futuro della Chiesa nel paese.

Un paio d'anni fa un giovane emigrato italiano, Sergio Giudici, dopo pochi anni di permanenza in Tasmania, fu in grado di battere tutti i suoi coetanei australiani aggiudicandosi una delle più ambite borse di studio, la « Rhodes Scholarship », che gli ha permesso di recarsi a Oxford in Inghilterra per completare i suoi studi di ingegneria. Il Primo Ministro Menzies, consegnandogli solenne-

mente a Canberra i documenti per la Borsa di Studio, ebbe a dire: « Ecco qui un giovane immigrato, il quale alcuni anni fa non conosceva alcuna parola di inglese ed ora ha dimostrato di saper arrivare ad un titolo al quale migliaia e migliaia di studenti australiani inutilmente hanno aspirato. E io, ha soggiunto il Primo Ministro con una delle sue solite battute spiritose, non sono neppure capace di pronunciare il suo nome ». Infatti si era inciampato nella prima sillaba e nell'accento.

Se gli italiani hanno avuto successo, alle volte cospicuo, in tanti campi della vita in Tasmania, perché non aspettarci altrettanto nella vita religiosa? Perché, ad esempio non coltivare un terreno, che con la benedizione del Signore potrà un giorno produrre uno o più giovani, come il Giudici, e che, dotati di eccellenti qualità, potranno perfezionare i loro studi ecclesiastici a Roma ed essere nel futuro un elemento attivo per il progresso della Chiesa Cattolica? Se vi saranno in Tasmania buoni cattolici italiani, vi saranno certamente un giorno Sacerdoti di origine italiana per la Diocesi di Hobart.

E poi, a prescindere dall'apporto attivo degli italiani alla vita della Chiesa, ciò che lo zelante Presule non sottovaluta, gli italiani sono Cattolici, che le circostanze della vita hanno portato a vivere lontano spesso dal contatto diretto con la Chiesa e con i Sacramenti e perciò sono in pericolo di perdersi. Se è ammirevole lo zelo del Missionario che affronta disagi o anche la morte per la conversione dei poveri pagani dell'Oceania, è forse ancora più conforme alla carità e allo zelo genuino prendersi cura degli emigrati cattolici, i quali magari abitano porta a porta, anche se la loro assistenza non offre l'attrattiva dell'avventura e la ricompensa del fervore dei neofiti.

Mi è parso di leggere questi pensieri tra le parole di Mons. Young, mentre conversava con P. Birollo e con me nel suo studio dai mobili bassi e di stile com-

posito. Mons. Young è giovane e giovanile: mentre parla, la sua mano lunga e profilata alla maniera del Greco, gingilla gentilmente la croce pettorale e sguardo e parole penetrano nell'anima di chi ascolta con una chiara nota di sincerità e di entusiasmo. Non c'è dubbio: egli si interessa degli italiani della sua Archidiocesi, anche se son poche migliaia. Erano ancora meno quando nel 1956 egli chiamò un missionario scalabriniano a stabilirsi ad Hobart e gli affidò la cura spirituale degli italiani di tutta la Tasmania. In seguito fu necessario aggiungere un altro Missionario ed ora sta sorgendo ad Hobart, accanto alla piccola ma accogliente casa religiosa scalabriniana, una bella chiesa dedicata a San Carlo Borromeo e una sala per le attività sociali, culturali e ricreative dei nostri emigrati della capitale.

Metodi di Apostolato.

Nello spirito delle direttive della Santa Sede, la nuova chiesa di San Carlo in Hobart sarà la base per l'assistenza religiosa di tutti gli italiani della Tasmania. Ciò non vuol dire che d'ora in avanti i Padri staranno ad Hobart ad aspettare gli italiani. Tra Hobart e Launceston vi sono ancora circa 200 chilometri di strada ed altre centinaia di chilo-

metri dividono dalla capitale gli italiani di Georgetown, Devonport, Burnie, Poatina, Wayatinah... Eppure è vero che per i nostri Missionari in Tasmania l'anima dell'apostolato non è la Fiat 1100... Ho accompagnato il P. Montanari in uno dei suoi giri settimanali con la sua 1100, alla quale la Fiat dovrebbe decretare il premio di resistenza. L'itinerario comprendeva mezza Tasmania. Si facevano cento chilometri per strade simili troppo spesso alle mulattiere, si visitavano cinque o sei famiglie e si combinava la Messa per l'indomani. Poi, dopo la Messa dell'indomani, via ancora, attraverso boschi dagli alberi torreggianti oltre i cinquanta metri d'altezza, attraverso foreste distrutte dagli incendi e ripopolate di eucaliptus giovani e di splendide felci arborescenti, e lungo pascoli uniformi e rossicci modulati qua e là dalle groppe uniformi e rossicce delle pecore immobili nella contemplazione forse del filo di erba che stanno per brucare..., fino ad incontrare un'altra famiglia italiana o un gruppo di minatori o di operai dei cantieri idroelettrici; un'altra Messa combinata e poi un'altra giornata davanti. E così si arrivò a Launceston la domenica, giorno in cui il Missionario sente le confessioni e celebra la Messa nel primo mattino presso il cantiere di



Lismore, N. S. W. -
P. Miazzi, parroco della
parrocchia della S.
Famiglia a North Li-
smore con due pionieri
italiani.

Poatina (a cinquanta chilometri da Launceston) e verso mezzogiorno nella chiesa principale di Launceston. Dopo la messa di mezzogiorno, un boccone offerto con molta cordialità dall'Amministratore Don Howe, alcune visite ancora e poi giù alla volta di Hobart, magari senza alzare il piede dall'acceleratore, a meno che non tagli la strada qualche canguro, qualche sperduto diavolo della Tasmania (qui il diavolo è solamente un brutto marsupiale carnivoro della grandezza di un tasso), o magari una fila di anitroccoli selvatici ignari dei pericoli della strada e delle premure di P. Montanari... Così P. Montanari quella settimana; così P. Birollo la precedente. E non è impossibile il caso in cui in una sola domenica il Missionario celebri tre Messe mettendoci negli intervalli la bellezza di cinquecento chilometri in automobile. Per loro è il caso di invocare la «grazia di moto» come particolare grazia di stato.

Quando la chiesa di Hobart sarà aperta al culto, i Padri non potranno forse più correre da un capo all'altro della Tasmania: le organizzazioni quasi-parrocchiali di una chiesa situata nel centro di una grande città non lasciano molto tempo a disposizione e la loro attività dovrà essere inquadrata in uno schema ben preciso. Naturalmente anche per i

nostri Padri della Tasmania l'anima dell'apostolato sarà sempre la loro vita interiore e la regolarità nei loro doveri sacerdotali e religiosi, anche a scapito del chilometraggio... Ormai hanno un'esatta conoscenza del loro campo di lavoro e possono cambiare in intensità la frequenza delle loro visite ai gruppi e alle famiglie che non possono recarsi alla Chiesa di San Carlo.

Una visita mensile con orari adatti per le confessioni e per la Messa, con la trattazione di argomenti religiosi e morali in apposite riunioni, con la distribuzione di stampa cattolica (i comunisti e gli attivisti delle sette acattoliche ne distribuiscono tanta e gratis...), ecc. vale forse di più che una visita settimanale spesso veloce e ad orari e giorni scomodi.

Per gli italiani che si trovano nel raggio della Chiesa di San Carlo i Padri intendono offrire la più completa assistenza religiosa in modo che per nessuno ci sia più la scusa dell'abbandono della Religione per la mancanza del Sacerdote italiano. Ma i Padri non vogliono limitarsi a conservare o ravvivare la fede di coloro con i quali verranno in contatto, ma intendono impostare un'azione formativa a carattere apostolico, che potrà avere frutti più abbondanti e duraturi che non quelli di una buona confessione

Un gruppo di missionari scalabriniani in visita al Calvario di Eton nel Queensland. Da sinistra a destra: P. Mario Volpato, P. Corrado Martellozzo (Superiore Provinciale), P. Antonio Miazzi, P. Giorgio Baggio (in ginocchio), P. Antonio Dal Bello e P. Carlo La Verde che con P. Volpato cura direttamente il sorgere del santuario. (La camicia bianca è ufficiale nella diocesi di Rockhampton, dove si trova Eton).



e di una buona comunione. La comunità italiana della Tasmania, e non solo quella, ha bisogno di lievito, il quale ha significato in relazione ad una massa da penetrare e trasformare. E si sa che il lievito spirituale è stato battezzato dai Sommi Pontefici con il nome di « Azione Cattolica ». Potrà essere la Federazione Cattolica Italiana o qualcosa di simile; ma è necessario dar vita ad una organizzazione che cerchi ed attui la formazione spirituale, intellettuale e pratica, dei membri e valorizzi in senso sociale i frutti della Grazia. In tal modo gli italiani non si limiteranno più alla pratica religiosa quale è richiesta per soddisfare un'esigenza personale, ma si sentiranno parte viva della Chiesa in Tasmania, con tutti i doveri e gli incoraggiamenti, che ne provengono.

Data la mobilità dell'elemento immigratorio, è possibile che persone formate agli ideali dell'Azione Cattolica si spostino da una zona all'altra e su quelli il Missionario potrà appoggiare la sua attività e contare per l'opera di avvicinamento dei lontani.

Le visite dei Padri poi fuori del centro di Hobart avranno carattere formativo, cioè oltre ad assolvere ad un lo devole desiderio di carità e cortesia, così gradito dagli italiani, saranno intese a

stabilire e rinforzare nuclei di Azione Cattolica tra gli emigrati. Questi nuclei si interesseranno a predisporre il lavoro del Missionario presso la locale parrocchia, della quale ogni immigrato deve sentirsi parte; vi saranno nei diversi luoghi confessioni in italiano, visite agli ammalati, funzioni particolari in chiesa, riunioni culturali e ricreative, ecc. I Missionari così daranno vita ad una organizzazione che si muoverà da se stessa facendo capo alle locali parrocchie, e che non avrà bisogno della presenza attuale del Sacerdote Italiano se non quando è richiesta da particolari necessità o da motivi di incoraggiamento.

Così i nostri Padri, con l'appoggio e la guida dell'Arcivescovo Mons. Young, in appena 6 anni di lavoro, hanno messo in atto un'efficiente organizzazione di assistenza religiosa, che può raggiungere tutti gli emigrati italiani in Tasmania. E faccia il Signore che gli italiani rispondano alle sollecitudini dei loro Sacerdoti, siano fedeli e generosi nella pratica della loro Fede e in cambio di una migliore condizione economica ricompensino la Tasmania con il dono della Fede Cattolica.

G. BAGGIO
P.S.S.C.



ETON (Queensland)
Per iniziativa di P. La Verde, P.S.S.C., Missionario a Walkerton, i tagliatori di canna da zucchero della zona di Mackay (australiani, maltesi ed italiani) rappresentano da due anni il dramma della Passione. Lo spettacolo, ricchissimo di valore religioso, al quale partecipano migliaia di persone, ha aperto una via nuova al rifiorimento della vita cristiana, specialmente tra gli emigrati. Nella foto: « Gesù processato dai tagliatori di canna ».



« LA VERONICA »

La Passione di Eton

Dal 1960 a Mackay nel Queensland gli emigrati italiani e maltesi e gli stessi protestanti australiani della zona hanno trasformato il colle di Eton in una piccola Oberammergau ove, annualmente, viene rappresentata dagli stessi tagliatori di canna la scena della Passione di Cristo.

Quando i montanari di Oberammergau a soddisfazione di un loro voto allestirono per la prima volta nella loro remota valle il dramma della Passione del Signore, agirono per impulso di devozione ed erano ben lontani dall'intendere e dal prevedere l'attrazione mondiale, che avrebbe dovuta suscitare in seguito. Dallo stesso movente di devozione sono state guidate le persone che due anni or sono hanno cominciato a rappresentare la passione sul colle di Eton in mezzo alle montagne, che dividono il continente australiano dall'Oceano Pacifico lungo l'immenso Stato del Queensland. Sono Australiani, Italiani e Maltesi, che hanno risposto all'appello del Padre Carlo La Verde, PSSC, ed hanno dato vita ad uno spettacolo ricchissimo di valore religioso. Ad Oberammergau al suono della campana che annuncia la rappresentazione, San Pietro lascia l'Ufficio Postale, Giovanni scende dalla montagna, Maria lascia le faccende di casa per vivere la vita di due mila anni fa con la convinzione, che è tanta parte dell'attrattiva di quella rappresentazione. Ad Eton gli uomini vengono dai campi della canna da zucchero, coperti di fuliggine e madidi di sudore nel caldo continuo del tropico e si avviano al colle della Passione come in pel-

legrinaggio. Alla rappresentazione si preparano con la Confessione, la Comunione e l'azione scenica si svolge con la serietà e la convinzione delle funzioni liturgiche.

I costumi sono stati accuratamente studiati, ma senza dar loro eccessiva importanza. La regia, affidata a gente esperta di teatro, si serve largamente degli effetti di luce e di suono con risultati impressionanti nel grandioso scenario naturale dei colli coperti di eucaliptus.

Oltre tremila persone hanno assistito all'ultima rappresentazione tenutasi nel dicembre passato; tutta gente recatasi ad Eton per devozione: moltissimi gli emigrati italiani, i maltesi e non pochi anche i Protestanti della zona di Mackay. Per tutti un richiamo all'unione e alla fratellanza.

Ai piedi del colle di Eton sta ora sorgendo anche una bella chiesa in muratura al posto della piccola cappella di legno, che serviva per i Cattolici del luogo.

Col più incoraggiante appoggio delle autorità religiose e civili, P. La Verde sta compiendo nella zona della canna da zucchero di Mackay un'opera di apostolato, che ha aperto una via nuova al rifiorimento della vita cristiana specialmente tra gli emigrati.

G. B.

LA SCOMPARSA DI UN GRANDE MISSIONARIO

P. Francesco Tirondola

*Profilo biografico a cura del Reverendissimo
Padre Raffaele Larcher, Superiore Generale*

P. Francesco Tirondola era nato il 4 settembre 1886 a Ronca in provincia di Verona.

La sua ascesa al Sacerdozio è contrassegnata dai tratti evidenti della Divina Provvidenza. A quattordici anni, fuggito di casa (come egli amava raccontare) per arruolarsi fra i Missionari comboniani a Verona, si sente dire che è troppo vecchio per intraprendere gli studi; rimane come Fratello Laico pur di diventare un giorno Missionario



P. Francesco Tirondola ed il compianto P. Antonelli, terminato il primo conflitto mondiale, in una foto ripresa a Piacenza nell'agosto del 1919.

in quel continente dei suoi sogni. Intanto cresce e si forma: in Africa corre rischio di andarci, ma come soldato di leva, durante la guerra di Libia. A guerra finita ritorna in Congregazione, ardente più che mai di desiderio d'essere spedito in Africa come Missionario. Il suo desiderio non venne però esaudito. Alla lunga il buon Padre s'impazientì e da uomo deciso qual'era, sempre nell'intento di accorciare la sua via alle Missioni, avendo sentito (durante il suo soggiorno da militare a Roma) P. Porcini raccontare delle nostre fiorenti e avventurose Missioni in Brasile, bussò alla porta della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, di cui era allora Superiore Generale un degnissimo uomo, P. Domenico Vicentini, che era stato zelantissimo missionario in Africa. P. Vicentini lo accettò come Fratello Laico con la promessa di inviargli eventualmente in Brasile. Era il 13 gennaio 1915 quando P. Tirondola entrava nella Casa Madre di Piacenza. Quattro mesi dopo, scoppiata la prima guerra mondiale, doveva partire per il fronte, non facendo ritorno che in agosto del 1919, a conflitto finito. Intanto il Superiore Generale aveva avuto modo di conoscere la tempra e le qualità del nuovo postulante ed un bel giorno gli chiese: «Vuol farsi Sacerdote?» «A quattordici anni troppo vecchio!» (commentava il Padre)... a trentatré, no! ». Si sobbarca al curriculum degli studi; pietà, saggezza ed equilibrio lo additano ben presto alla Comunità che, prima inconsciamente, e poi sempre più consenzientemente trova in lui un capo ed una guida. Il 7 settembre 1924, a Crespano del Grappa, veniva ordinato Sacerdote da Sua Ecc.za Mons. Elia Dalla Costa.

Erano, quelli, anni fatidici per la Pia Società Scalabriniana, quando, dopo lo sbandamento della guerra, la Sacra



P. Francesco Tirondola, Vicario Generale della Congregazione Scalabriniana, in partenza, all'aeroporto di Ciampino, nell'estate del 1949, per la visita alle Missioni Scalabriniane negli Stati Uniti. P. Tirondola visitò tutte le Missioni Scalabriniane degli Stati Uniti tre volte: nel 1937, nel 1939 e nel 1949.

Congregazione Concistoriale ne aveva preso in mano le redini, per darle nuova vita e nuovo impulso, dovendo essa raccogliere l'eredità dell'assistenza agli Italiani emigrati, non solo nelle Americhe, ma ovunque. E P. Francesco Tirondola divenne lo strumento di questa rinascita spirituale e materiale.

Pochi mesi dopo la sua ordinazione venne dalla Santa Sede nominato Prorettore della Casa Madre di Piacenza, che divenne il centro propulsore della Pia Società. Uomo di Dio, seppe infondere un nuovo soffio di spiritualità, di sacro entusiasmo, di grandi ideali, che già preludevano alle future conquiste. Uomo di fiducia della S. Sede in qualità di Rettore della Casa Madre, più tardi Superiore delle Case d'Italia, Visitatore delle Missioni del Brasile e degli Stati Uniti, Vicario Generale della Congregazione, per la sua saggezza, iniziativa e lungimiranza seppe trascinare nella sua scia i superiori di Roma, pur tanto esperti e tanto prudenti: né mai se ne ebbero a pentire. Al suo richiamo co-



P. Tirondola in visita alle Missioni scalabriniane del Brasile ove si recò nel 1938 e nel 1950.

Nostalgie di vocazione.
P. Tirondola tra una
famiglia negra nel Rio
Grande do Sul.



minciarono ad affluire le vocazioni, si moltiplicarono i seminari: aprire nuove case di formazione, in patria e all'estero, fu la sua predominante passione, fino ai suoi ultimi giorni. In grazia di questo programma, guardando dal cielo egli può oggi contare centottantasei residenze; 186 campi di lavoro apostolico, in confronto della trentina che egli trovò quando nel 1925 praticamente assunse il governo della Pia Società.

Anima della sua attività furono le grandi devozioni al Sacro Cuore, di cui è documento la monumentale cappella di Bassano; al Crocefisso a cui volle dedicato l'altare maggiore di tutte le cappelle da lui costruite; a Gesù Bambino, il cui culto nelle sue mani divenne miracoloso; all'Immacolata (in tutti i sei

Collegi d'Italia esiste la grotta di Lourdes disegnata ed in parte costruita con le sue mani) ed al «caro S. Giuseppe», come egli lo chiamava con accento tutto particolare, quale strumento della Divina Provvidenza. Chi è vissuto sotto di lui, queste devozioni le ha assorbite nel sangue e portate dovunque.

Ma per valutare appieno il Padre, come ciascuno l'ha conosciuto, bisognerebbe poter ascoltare il cuore dei 700 Religiosi, tutti cresciuti da lui e che dai campi missionari più lontani guardavano a lui, ne apprezzavano la buona parola, il conforto paterno. Uno per tutti ebbe ad esprimergli un giorno i suoi sentimenti: «Dopo il pensiero di Dio e della mamma terrena, il ricordo di P. Tirondola fu quello che più giovò a mante-

Il saluto di P. Tiron-
dola ai chierici di
Nuova Bassano nel
Rio Grande do Sul,
al termine della visita
alle Missioni di quel-
la Provincia, nell'apri-
le del 1950.





P. Tirondola ebbe per i giovani una autentica passione sacerdotale. Eccolo ritratto nel 1949 tra un gruppo di studenti del Collegio scalabriniano di Melrose Park Ill. (USA) che egli stesso inaugurò il 9 maggio del 1937.

nermi sulla via di un Sacerdozio intermerato».

E' non solo con vivissimo dolore, ma con vero sgomento che i suoi figli apprendono oggi la sua scomparsa: giacché P. Tirondola ha impersonato l'amore e gli ideali della Congregazione Scalabriniana di questi ultimi quarant'anni: una luce si è veramente eclissata nella Pia Società. Ma egli vivrà accanto al venerato Fondatore come uno dei suoi uomini più benemeriti.

La condotta dei suoi due ultimi anni irraggia la sua figura di quella luce di umiltà che collauda le virtù degli uomini di Dio. Costretto per i suoi acciacchi a ritirarsi dalla direzione del grande Collegio di Bassano per un periodo di riposo, che egli con dolore prevedeva definitivo, non appena si sentì rinascere le forze, pensò essere quello il momento di soddisfare il grande e sempre represso desiderio di tutta la sua vita: la missione. Chiese di recarsi a

RICORDI DI P. LIVIO BORDIN

Sabato scorso moriva tra le mie braccia chi mi aveva, ragazzino di 10 anni e mezzo, accolto in collegio.

A casa mia lo chiamavano «il Padre dei perseguitati» perchè una volta aveva dato ad un mio fratellino delle pesche meravigliose.

Gli anni passano, i miei nella formazione al sacerdozio; i suoi nel pieno dell'energia del ministero, sempre come mio superiore.

Un giorno mi destina a Bassano. Poi mi destina a Ginevra.

Mi consegna un crocifisso e mi dice: «Va in Svizzera, assisti gli emigranti!».

Tredici anni dopo, mi chiama e mi chiede: «C'è un posticino per me a Ginevra?»

Così passa i suoi ultimi anni con me.

Mi rendeva conto dell'ultimo franco che spendeva, lui che aveva viaggiato il mondo e costruito chiese e collegi. Mi chiedeva: «Dimmi se sei contento di me».

Come l'ultimo di tutti, che non vuol dare disturbo a nessuno.

Chiese di scendere in Italia, un anno e mezzo fa, e rivedemmo insieme le case che lui aveva fondato e dove io ero cresciuto. Quanta storia, quanti particolari ma neanche un appunto perchè come si fa tenere il volante e scrivere? Peccato. Mercoledì scorso abbiamo fatto insieme il ritiro mensile e, il più puntuale, m'aveva consegnato il resoconto e l'offerta delle SS. Messe.

E sabato gli ho dato da baciare il mio crocifisso dicendogli: «E' quello che m'ha consegnato proprio lei, P. Francesco!» Strano destino! tessuto certamente dalla mano di Dio.

Mercoledì ho ricondotto in Italia il P. Francesco Tirondola. Per riconsegnare la sua salma al collegio Scalabrin di Bassano del Grappa, dove avvenne il nostro primo incontro.

Ginevra, ove accanto ad un ospizio di vecchi e di bambini trovò una cappella che accoglie i numerosi Italiani emigrati del rione. Si prodigò senza riserva, quale pastore di anime, come non avesse mai fatto altro, firmandosi nella sua corrispondenza: «P. Francesco Tirondola, novello missionario!».

La grande Missione Quaresimale indetta a Ginevra il febbraio e marzo scorso lo aveva impegnato a fondo, pur febbricitante. La Settimana Santa lo trovò stremato. Il Venerdì Santo dovette essere ricoverato in clinica. Il mattino seguente gli vennero amministrati gli ultimi Sacramenti, che egli ricevette con estrema lucidità di mente ed edificante pietà. Lo spirito era ancor pronto, ma la carne era ormai debole ed il suo cuore più non resse. Erano le 10,30 di Sabato Santo quando P. Fran-

cesco Tirondola piamente si addormentava nel Signore.

Le prime ufficiature funebri vennero fatte a Ginevra nella cappella della Missione S. Margherita, la mattina del 24 aprile, presenti tutti i Padri della Svizzera.

Il giorno seguente, in furgone, la salma veniva trasportata a Bassano del Grappa, ove il giovedì 26 aprile ebbero luogo commossi e solennissimi funerali, officiante il Superiore Generale, presenti due Eccellentissimi Vescovi, Mons. Beniamino Socche (venuto appositamente da Reggio Emilia) e Mons. Marco Calliari (il quale impartì l'assoluzione al tumulo), numerose Autorità e Sacerdoti. Mons. Bortignon, Vescovo di Padova e Mons. Zinato, Vescovo di Vicenza, non potendo intervenire ai funerali, recarono di persona le proprie condoglianze. Sua Eminenza il Card. Ferretto inviava

P. Tirondola tra un gruppo di bambini, figli di emigrati italiani a Ginevra, il giorno di Pasqua del 1961. Tutti i bambini ospiti della Casa della Provvidenza di Ginevra, ove da due anni risiedeva P. Tirondola, lo aspettavano ogni giorno verso le ore 10: il Padre portava loro delle caramelle. «Mi sembrano le anime del Purgatorio», osservava, perché tutto il giorno vivono con il pensiero della mamma».



P. Tirondola mentre pronuncia il discorso dell'inaugurazione del Collegio scalabriniano di Melrose Park Ill. (USA) il 9 maggio del 1937.

P. Tirondola amava soprattutto i più giovani fra i suoi seminaristi ed esercitava sull'adolescenza un influsso tale, da rimanere impresso per tutta la vita. Oratore dalla calda eloquenza, P. Tirondola si imponeva a quanti lo ascoltavano.



da Roma espressioni di profondo personale cordoglio. La figura ed i meriti dell'estinto furono ricordati anche dal Sindaco di Bassano del Grappa in un pubblico manifesto. Non poterono mancare le più complete adesioni dei nostri Superiori immediati di Roma: Sua Eminenza il Card. Carlo Confalonieri, nostro Protettore, con messaggio speciale, a nome suo e della S. Congregazione Concistoriale inviava le più sentite condoglianze. La partecipazione più

alta alla venerazione per P. Tirondola ed al dolore per la sua perdita ci venne dal S. Padre stesso, con un Suo venerato telegramma, tramite S. Em.za il Card. Cicognani: « AUGUSTO PONTEFICE RATTRISTATO NOTIZIA DECESSO VENERANDO E BENEMERITO PADRE TIRONDOLA NE RACCOMANDA A DIO CON PII SUPFRAGI ANIMA ELETTA ET BENEDICE DI CUORE CONGREGAZIONE DA LUI CON TANTO ZELO SERVITA » - Card. Cicognani.

Comunichiamo ai confratelli la dolorosa notizia della morte del Sig. Astegno Domenico papà di P. Lorenzo e P. Francesco, deceduto a 67 anni il 6 marzo scorso a Noventa Vicentina; del Signor Veschini Luigi papà del novizio Giuliano, deceduto il 20 aprile e della mamma del Fr. Lorenzo Rigo deceduta a Crespano del Grappa.



Un caro e simpatico ricordo di P. Tirondola: a colloquio con S.S. Pio XII, dopo il Capitolo Generale dei Missionari Scalabriniani il 10 luglio 1957



Una scena quotidiana alla Casa della Provvidenza di Carouge. P. Tirondola tra i bambini.

L'amore agli emigrati e l'impegno ad una loro elevazione sociale

Quando P. Francesco Tirondola entrò nella Congregazione Scalabriniana nel 1919, essa contava tra studenti di ginnasio, e religiosi 70 membri: oggi ne conta 1.438. A questo piccolo esercito di studenti missionari, novizi e religiosi scalabriniani P. Tirondola ha lasciato nella sua copiosa corrispondenza, che ci auguriamo venga diligentemente e sollecitamente raccolta, alcune pagine che possono essere considerate come il suo testamento spirituale. Tra queste, abbiamo scelto le seguenti, scritte la prima da Basilea il 5 giugno 1948 e la seconda da Esch (Lussemburgo) il 24 maggio dello stesso anno:

«Io non comprendo perchè gli italiani lavoratori in Svizzera debbano pagare certe tasse come quella della scuola mentre a loro è proibito di portare qui la loro famiglia, e quindi questa tassa va a favore delle scuole locali, tanto bene arredate, riscaldate, mentre loro hanno in Italia i figli senza scarpe!... Così la tassa di assicurazione per la vecchiaia; ma se molti hanno un contratto stagionale, o tutt'al più un passaporto valevole per un anno?... Il risparmio degli emigrati è veramente il frutto del loro sudore, per non dire della loro salute, del loro sangue, sempre in un'immenso tormento morale, perchè guadagnato lontano dalla propria casa. Ah, carissimi chierici, come è vero il detto del poeta "Ahi quanto è duro il salire e scendere le altrui scale!" Presto andrete in vacanze e da molti vi sarà chiesto un consiglio se devono emigrare o no. Vi raccomandando sconsigliate di emigrare finchè non si facciano nuove leggi ed accordi più equi che proteggano l'emigrazione...».

«Disagiata, difficile e quasi lurida la vita di quelli che abitano nelle cantine (e sono il maggior numero) per mancanza di abitazioni; un'idea di tali cantine la potete avere se avete veduto, in tempo di guerra, qualche campo di prigionieri. Quello però che impressiona vivamente è il tormentoso, faticoso, logorante lavoro della miniera, fatto a mille, mille e cinquecento metri sotto terra, in quegli orribili stretti buchi, alle prese con la materia più nera, in mezzo ad un polverone che tutto annerisce fuori e dentro il povero minatore, fra un rumore ed un calore quasi insopportabili, in pericolo di essere schiacciati dalle frane, soggetti con l'andare del tempo, a gravi malattie. No, no gli italiani non sono fatti per lavorare nelle miniere!... No, no, lo ripeto, gli italiani non sono fatti per lavorare sotto terra; quelli che ho avvicinato in Belgio, nonostante il discreto guadagno hanno destato in me una grande compassione: mi hanno detto che vogliono ritornare in Italia perchè non possono durare lungamente in questo lavoro».

Queste pagine di P. Tirondola vanno raccolte da chi intende continuarne lo spirito. E' una eredità non di retorica sentimentale contro il fatto che la nostra emigrazione rappresenta all'estero «la fanteria del lavoro» ma un impegno da parte di tutti i missionari a promuovere quei provvedimenti che possono almeno assicurare all'emigrante, all'estero, un'equa tutela giuridica ed in patria una media qualificazione civile.

Pensando a P. Tirondola

di P. Giovanni Sofia

All'altare Maggiore si cantava la S. Messa funebre; accanto al feretro, all'altare di S. Raffaele, si celebrava la S. Messa dell'ottava di Pasqua. In mezzo al tutto comune sembrava si svolgesse un rito di gaudium pasquale. Era forse, lì accanto, l'anima di P. Tirondola, in festa perchè già unita a Dio?

Portato in clinica il venerdì santo, durante le ore dell'agonia del Signore, era spirato il sabato santo mattino; all'alba della Resurrezione non sarà salito in cielo, per godervi la visione beatificante di Dio? Dopo tante preghiere e tante sofferenze, dopo il sacrificio completo della vita, è lecito crederlo.

Era giunto a Bassano sopra un furgone funebre la sera innanzi da Ginevra, e i suoi figli erano tutti ad attenderlo schierati davanti all'Istituto. Altre volte l'avevano accolto con gioia ed applausi, quella sera in preghiera e muto dolore.

Eravamo tutti in cappella: sessanta-sette Padri Scalabriniani e duecento

collegiali. Tutti ci sentivamo orfani. Ricordavamo le parole che ci ripeteva spesso dall'altare:

« Nella vostra vita troverete facilmente un superiore più buono, più istruito, più capace di me; ma non ne troverete mai uno che vi ami più di me! perchè io vi amo con tutto il cuore e sono pronto a sacrificare la mia vita per voi! »

Ed è stato di parola.

Durante l'ultima guerra il Collegio di Bassano fu oggetto di un decreto di requisizione del Ministero dell'Aeronautica della Repubblica Sociale. I chierici e gli aspiranti missionari erano in pericolo. P. Tirondola non cedette, anche quando fu minacciato di essere deportato. Quando furono scardinati con la forza i cancelli dell'Istituto, ricorse a Roma al Cardinale Rossi. Questi ottenne, tramite la Segreteria di Stato di Sua Santità, il decreto di dequisizione. Il Collegio fu salvo.

Più tardi, verso la fine del conflitto,



S. E. Mons. Marco Caliaro benedice il tumulo al termine della solenne Messa funebre svoltasi nella Cappella dell'Istituto Scalabriniani di Bassano del Grappa, alla quale era pure presente S. E. Mons. Beniamino Socche, Vescovo di Reggio Emilia. La salma di P. Tirondola, giunta dalla Svizzera poco dopo le 19 del 25 aprile, era stata vegliata per tutta la notte da sacerdoti e laici che si erano alternati nelle preghiere di suffragio.

anche Bassano fu bersaglio di pesanti bombardamenti aerei. Il buon Padre non sapeva a chi rivolgersi. Si rifugiò in Dio. Con la sua reliquia di S. Giuseppe tracciava verso il cielo larghi segni di croce. La sua fede e le preghiere di tutti ottenevano un'altra grazia. Le bombe caddero tutt'intorno, ma non colpirono l'Istituto Scalabrini. P. Tirondola, a guerra finita, si servì di quelle bombe per ornare il sacello di S. Giuseppe eretto sul viale Scalabrini.

Nessuna difficoltà, nessun ostacolo l'ha mai fermato.

« Per i nostri emigrati — egli ripeteva — ci vogliono tanti missionari. Per prepararli ci vogliono tanti collegi. Bisogna costruirli. Ma non ci sono i mezzi necessari. Ebbene, vedrete, ci penserà il nostro caro S. Giuseppe! »

E i mezzi sono giunti sempre puntualmente.

Mancava il permesso da Roma. Bisognava ottenerlo. Prima di recarsi nella eterna città, ci diceva con la sua incantevole semplicità: « Vado... a tirare la corda con il Cardinale! Lui, nella sua prudenza dirà di no e tirerà forte. Ma io gli dirò che voi pregate e che S. Giuseppe compirà il miracolo di farci trovare i milioni. E poi dirò al nostro Santo Patrono di... tirare la corda con me! E vedrete che S. Giuseppe tirerà ancora più forte e otterremo il permesso! »

Il venerato Cardinale Rossi, qualche anno dopo, commentava benevolmente: « Chi avrebbe potuto opporsi a S. Giuseppe?... »

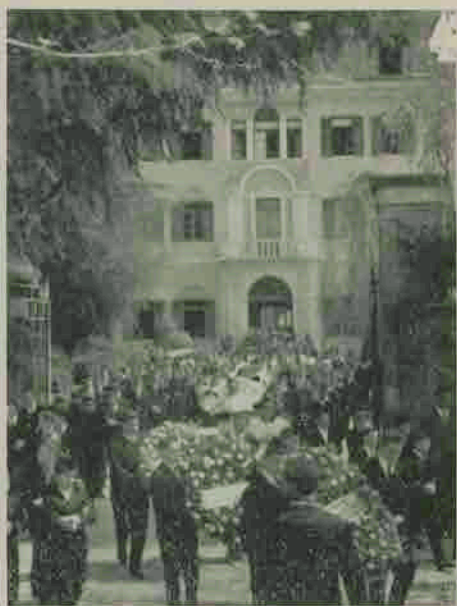
P. Tirondola fu un uomo di fede. Non vi è proporzione tra le sue doti umane, i mezzi limitati dei quali disponeva, le enormi difficoltà da superare e i grandi successi ottenuti durante il suo governo. Il rapporto tra causa ed effetto non regge, se tra le cause non si pone l'aiuto evidente della Provvidenza divina, ottenuto dalla sua fede. I nuovi collegi da lui fondati in Italia e in America, le numerose case di missione aperte ovunque non sono che una parte della sua attività. Egli ha fatto rifiorire la vita missionaria, ha dato

slancio ed entusiasmo a tutti i suoi giovani, ha ridato splendore ed attrattiva all'ideale scalabriniano, ha fatto ritornare, assieme al Cardinale Rossi, la vita strettamente religiosa tra i figli di Mons. Scalabrini. E questo è un miracolo molto più grande di quello economico da lui realizzato.

A chi si congratulava con lui per quanto aveva saputo realizzare egli rispondeva con semplicità:

« Non so spiegare come sia stato possibile realizzare tutto quello che è stato fatto in Italia e nelle missioni. Vi è del miracoloso. Il Signore si è servito di me perché, non per umiltà come S. Francesco, ma per la verità, debbo dire che non poteva trovare un uomo meno fornito di qualità del povero P. Tirondola! »

Altre volte attribuiva il successo alla intercessione del venerato Fondatore Mons. Scalabrini. « Egli — soleva dire — è certamente santo; ne è prova la vita della nostra amata Pia Società. Non sa-



Un aspetto del corteo funebre, al termine della solenne ufficiatura. Erano presenti circa 70 Padri e 200 studenti.

rebbe stato possibile superare tutte le difficoltà senza la sua protezione.»

Esortava tutti alla fiducia in Dio e all'azione.

« Non fermatevi davanti alle prime difficoltà. Allargate lo sguardo oltre l'orizzonte. Abbiate fiducia nell'avvenire. Le contrarietà sono segno che le opere sono volute da Dio. Un vecchio proverbio dice: — Chi fa... falla, ma chi non fa... ha già fallato! — Non preoccupatevi di quello che gli altri dicono o pensano di voi; quello che conta sono le vostre opere fatte con retta intenzione, quello che vale è il giudizio di Dio ».

Non basta costruire. Bisogna conservare e consolidare le opere edificate. E questo egli fece durante tutta la sua vita ma soprattutto negli ultimi anni, con l'esempio, con il sacrificio, con l'immolazione completa.

Aveva sempre desiderato di essere missionario. Fu mandato in missione soltanto a 73 anni! Si attuarono anche per lui le parole di Gesù all'Apostolo Pietro: « Quando eri giovane... andavi dove volevi... ma quando sarai vecchio... altri ti cingerà e ti condurrà dove tu non vorrai » (S. Giov. C. XXI, 18).

Da Ginevra in data 9 febbraio scriveva:

« Ti ringrazio delle filiali espressioni per la mia povera persona; hai anche ragione di chiamarmi « carissimo superiore », perché veramente non sono mai stato superiore come ora nelle mie miserie e di quelle che mi circondano in questa casa-ricovero; sono consolato però da una vita ritirata, direi quasi eremitica, che mi dà tempo di pregare e di meditare... » e si firmava: P. Francesco Tirondola — povero missionario in Svizzera a 76 anni!

Il Signore gli faceva sentire tutto il peso del suo sacrificio. Era l'ultima purificazione, prima che sorella morte venisse a liberarlo.

Quando qualcuno di noi era ammalato P. Tirondola non trascurava alcuna premura. Pregava, faceva pregare, assisteva tutti con il più grande affetto. Ammalatosi lui, non volle che alcuno si disturbasse. Ci è mancato, senza che sapessimo che fosse ammalato. Un solo



Il Sindaco di Bassano del Grappa, prof. Roversi, ricorda la figura ed i meriti dell'estinto, nel cimitero della SS. Trinità.

Padre era attorno a lui, in clinica, nel momento della morte.

I suoi ultimi anni trascorsi a Ginevra resteranno un eloquente ed efficace ingnamento per tutti.

Se P. Tirondola, il più grande realizzatore tra i Missionari Scalabriniani di tutti i tempi, ha conclusa così la sua vita in umiltà, in terra di missione, chi di noi potrà lamentarsi se dovrà seguirne l'esempio?

Sulla soglia dell'Istituto Scalabrini, mentre eravamo diretti al cimitero, formulando il voto che il corpo del P. Tirondola possa un giorno ritornare nella sua cappella, gli è stato detto « Arrivederci ». Ma al suo spirito eletto non possiamo dire « arrivederci », bensì « resta con noi! »

Rimani sempre in mezzo a noi, Padre amatissimo, e la tua anima grande, che ora vive libera in Dio, sia per tutti noi vincolo di unione nell'ideale scalabriniano, conforto, sprone e speranza.

P. GIOVANNI BATTISTA SOFIA, PSSC

NUOVO LUTTO DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA

Padre Giuseppe Poia

Il 20 aprile u.s., giorno del Venerdì Santo, è spirato a Valdagno (Vicenza) P. Giuseppe Poia.

Nato a Valdagno il 13 settembre 1884, era entrato in Congregazione il 7 ottobre 1906, dopo aver fatto il liceo nel Seminario di Vicenza. Ordinato sacerdote a Piacenza il 21 maggio 1910, venne inviato nell'ottobre seguente nelle missioni tra gli emigrati italiani degli Stati Uniti.

Assistente per alcuni mesi a New York, fu in seguito per breve tempo parroco sostituto alle Chiese della B.V. Incoronata a Chicago (Ill.) e della Madonna del Rosario a Kansas City (Mo.). Per molti anni, dal dicembre del 1916 all'agosto del 1931, spese le sue migliori energie apostoliche a Bristol, graziosa cittadina del Rhode Island, a quindici miglia a sud-est di Providence, ove fu il primo parroco italiano. Anticamente Bristol era stata la capitale di una tribù indiana, divenendo in seguito sede di diverse colonie europee fra le quali primeggiava quella italiana.

P. Poia giunse a Bristol R.I. nel 1916, accolto con diffidenza dalla popolazione italiana che ammontava a 2.529 persone, delle quali oltre la metà non capiva la lingua inglese e di cui solo 75 persone frequentavano regolarmente i servizi religiosi cattolici.

Trovata la prima sede della nascente missione in una vecchia chiesa avventista che era stata messa all'incanto, P. Poia la adattò a Cappella celebrandovi la prima S. Messa la prima domenica del gennaio 1917.

Per ravvivare la fede nei vecchi immigrati lo zelante missionario si recò in tutte le case a far visita ai connazionali



P. Giuseppe Poia

per invitarli all'unione ed alla collaborazione. Quasi tutti risposero con generosità e così nel maggio 1918 fu possibile iniziare i lavori della nuova ed attuale Chiesa che venne portata a termine in un anno.

L'8 maggio 1919 Sua Ecc.za Mons. Hickey, Vescovo di Providence, benediva il nuovo tempio, dedicandolo alla Madonna del Monte Carmelo.

Costruita la Chiesa, P. Poia si dedicò con zelo alla cura spirituale ed alla organizzazione della parrocchia che continuò a reggere sino al 1931, quando le condizioni di salute non gli permisero più di continuare il suo lavoro e fu costretto a fare ritorno in Italia. Ritornato negli Stati Uniti nell'estate del 1940 rientrava definitivamente in patria al termine del conflitto mondiale, ritirandosi, col permesso dei Superiori, nella natia Valdagno, tutto dedito alla pietà ed allo studio.

Mantenne sempre vivo l'attaccamento alla Congregazione.

Sofferente di cuore, ultimamente gli si era aggiunto una cancrena ad una gamba. Si è spento serenamente e piamente, lasciando di sé memoria di sacerdote colto e zelante.

UN PERIPLO MISSIONARIO DI 30.000 KM. IN 30 GIORNI



Mons. Emile Dejardin e P. Milini, Segretario Generale e Segretario esecutivo del Pellegrinaggio commemorativo del X anniversario della « Exsul Familia », nella tipografia del « JORNAL DO DIA », quotidiano cattolico di Porto Alegre in Brasile.

Come precedentemente annunciato su « L'Emigrato Italiano », dal 3 al 7 agosto prossimo si radunerà a Roma un pellegrinaggio mondiale di emigrati e profughi di tutte le nazionalità per commemorare il decimo anniversario della Costituzione Apostolica *EXSUL FAMILIA*, promulgata dal Papa Pio XII il 1° agosto 1952 per regolare l'assistenza spirituale degli stessi emigrati e profughi.

Dopo aver preparato il pellegrinaggio nelle varie Nazioni d'Europa, il Segretario Generale Mons. Dejardin ed il sottoscritto si sono recati in alcuni Paesi dell'America (Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Venezuela, Stati Uniti e Canada), per completare l'organizzazione sul piano internazionale.

Ora che sono rientrato a Roma dovrei narrare qualcosa anche agli amici lettori di questo Periodico, per informarli che in quei Paesi sono stati costituiti dei Comitati con l'incarico di raccoglie-

re le adesioni al pellegrinaggio e di portare a Roma numerosi gruppi di emigrati e profughi, che, assieme a quelli dell'Europa, rappresentano i 50.000.000 di individui, costretti a vivere lontani dalla Patria di origine per ragioni economiche, politiche o religiose.

Ma ciò che ora preferisco illustrare è soprattutto l'aspetto missionario del viaggio, rilevato attraverso i 30.000 Km. compiuti a grandi giornate, avvicinando uomini, studiando situazioni e circostanze, confrontando valori diversi che le varie congiunture hanno fatto incontrare in una vasta area geografica di tre continenti. E tutto questo nel desiderio di mettere maggiormente in rilievo le caratteristiche della pastorale scalabriniana e di poter contribuire all'adeguamento della stessa azione missionaria alle esigenze spirituali degli emigrati, per la salvaguardia delle loro convinzioni religiose e dei loro interessi morali e so-

ciali, ma soprattutto per rendere sempre più operante « la funzione apostolica » che essi hanno nella società e nella stessa Chiesa di Dio.

* * *

Il Brasile è stato il primo Paese visitato nell'America latina, dove la Pia Società, secondo l'ultima edizione del catalogo scalabriniano, — alle cui statistiche mi riferirò anche in seguito —, ha 54 residenze con 151 religiosi.

Però non mi sono potuto fermare che a Rio de Janeiro, nella Capitale di S. Paolo e a Porto Alegre.

A Rio de Janeiro i Confratelli sono alla vigilia di incominciare la costruzione di un grandioso centro assistenziale, con chiesa per gli italiani ed opere parrocchiali.

A S. Paolo intenso è il ritmo delle opere parrocchiali: asili, scuole, chiese... ed anche campanili imponenti, come quello di S. Bernardo, fatto ad imitazione del « San Marco di Venezia », proprio nel cinquantenario della sua ricostruzione.

Di grande importanza è il proseguimento delle opere della Chiesa della Pace in S. Paolo, dove si sta costruendo l'edificio delle scuole secondarie e rendendo sempre più operante l'organizzazione che assicurerà lo sviluppo di

un'assistenza spirituale maggiormente adeguata ai bisogni della nostra emigrazione nel grande stato paulista.

Presso l'Orfanotrofio d'Ipiranga ho trovato un moderno edificio per il nostro seminario filosofico-teologico, che sarà presto inaugurato e dove le nostre vocazioni del Brasile si prepareranno all'apostolato, nel quadro d'integrazione missionaria con le locali strutture ecclesiastiche per un sicuro contributo degli emigrati allo sviluppo della Chiesa cattolica in quel continente.

A Porto Alegre, Capitale dello Stato del Rio Grande del Sud, i nostri Padri sono impegnati nella creazione di un Centro Assistenziale Italiano, il quale darà una nuova svolta al lavoro scalabriniano in quello Stato, dove finora era stato subordinato alle esigenze di un'emigrazione a tipo coloniale. Però il Rio Grande ha il merito di avere aperto i primi Seminari della Pia Società nell'America del Sud, che, unitamente a quelli dell'America del Nord, hanno dato il 27% dei Sacerdoti scalabriniani, ordinati dopo il 1950.

* * *

Da Porto Alegre alla capitale dell'Uruguay non vi sono che due ore di un normale aereo. A Montevideo noi Scalabriniani siamo arrivati il 23 dicem-

P. Livio Dalla Paola, sull'ingresso della prima residenza scalabriniana in Montevideo.



bre dello scorso anno, e ne è sentinella avanzata il P. Silvio Dalla Paola, mandato a dirigere una Casa, che raccoglie giovani lavoratori, sprovvisti di abitazione. Ma il Confratello guarda agli italiani di Montevideo e per loro sta studiando un piano d'assistenza specifica, che finora non hanno avuto, anche se alla domenica per loro si celebra la S. Messa nella chiesa dei Padri Conventuali della provincia antoniana di Padova.

* * *

Devo dire la verità, che Buenos Aires mi è assai piaciuta per la sua impostazione di città moderna: grandi strade a lungo tracciato rendono il traffico assai svelto; numerosi monumenti e vasti parchi tolgono la monotonia della pianura su cui è edificata la città e fanno istintivamente allargare il respiro, che il caldo di quelle giornate rendeva soffocante.

A S. Bernardo di Campo, in Brasile, dove risiedono numerosi parrochiani di discendenza veneta, è stato eretto il campanile ad imitazione di quello di S. Marco di Venezia.



In un'umile casetta della «Boca», quartiere abitato da tanti italiani, c'è la sede provincializia che dirige le opere scalabriniane in tre nazioni: 11 residenze in Argentina, 2 in Cile e una nell'Uruguay, con 33 religiosi. E' una provincia relativamente giovane, essendo stata eretta dieci anni fa: ma il compito che in essa si sono assunti i nostri Padri è assai importante, poiché essi mirano a dare una nuova fisionomia all'assistenza spirituale degli italiani, fisionomia che comincerà a prendere volto quando la Immagine della «Madonna degli Emigranti», conservata nell'attuale umile Cappella, avrà il suo Santuario Nazionale, eretto con il concorso di tutti gli emigrati dell'Argentina.

Tutti sanno come l'Argentina sia il Paese dell'America latina che ha avuto la più forte immigrazione italiana. Basta dare uno sguardo alle istituzioni religiose e civili per trovare illustri personaggi con nomi di origine italiana, e percorrere gli elenchi degli archivi parrocchiali per accorgersi come la maggior parte dei fedeli siano di discendenza italiana. E' normale quindi trovare Ordini e Congregazioni Religiose e Parrocchie di provenienza italiana che assistono i nostri connazionali un po' dovunque.

Eppure non esito ad affermare che gli Scalabriniani sono in grado di trasformare i piani tradizionali di lavoro, imprimendovi un certo senso di azione unitaria, che porterà non solo al coordinamento delle attività di questo specifico settore, ma soprattutto renderà più massiccio il contributo degli emigrati all'organizzazione locale delle strutture religiose e sociali.

Indice di questa novità è la presenza dei Centri Cattolici Italiani, che hanno il vantaggio di essere aperti all'organizzazione parrocchiale del luogo dove gli emigrati si trovano, pur essendo diretti da un centro nazionale, naturalmente alla dipendenza della Gerarchia Ecclesiastica, e quindi possono valorizzare le forze degli emigrati a vantaggio del-

la vita religiosa del posto, agevolandone l'integrazione. E' un'organizzazione, questa, che deve essere portata avanti e perfezionata, con opportuni contatti con altre del genere, esistenti in altre Nazioni, come: «L'Unione Cattolica Italiana» di S. Paolo del Brasile, «La Federazione Cattolica Italiana» della California e la «Lega Scalabrini» di Chicago negli USA.

Tutti assieme, questi organismi, potrebbero coordinarsi, in modo da affiancare efficacemente l'azione degli stessi missionari.

* * *

A Santiago del Cile, P. Dal Bello è ritornato a riprendere l'opera iniziata dal P. Mascarello: la nuova Missione Cattolica Italiana, di cui fra poco sarà inaugurata la prima parte, già sufficiente per accogliere un'opera d'assistenza agli italiani e la residenza dei Missionari, cui incombe l'organizzazione dell'assistenza agli italiani di tutto il Paese.

* * *

Con sei ore di volo da Buenos Aires si va a Caracas, ultima tappa del nostro viaggio nell'America latina. Siamo ospiti alla Missione, che P. Simonetto con la collaborazione degli altri Confratelli ha sistemato in una comoda villetta, rimessa a nuovo dalla generosità degli italiani, con sale di riunione ed una vasta e linda Cappella, dedicata alla Madonna di Pompei. Peccato che il locale, presto o tardi, debba soccombere alle esigenze urbanistiche della città. Ma intanto gli Italiani di Caracas hanno il loro centro di assistenza ed un luogo dove organizzarsi per impostare un'opera stabile, adeguata alla fisionomia che la nostra stessa emigrazione andrà prendendo in quel Paese, dove per ragioni soprattutto economiche non ha ancora trovato un definitivo assestamento.

Ho visto anche il P. Marcon, il qua-

le da Caracas è andato ad aprire il nuovo centro di Maracay, dove ha già comprato un appezzamento di terreno per costruirvi la nuova Missione, che a sua volta servirà di centro per un'azione da spingersi in altri territori del Paese.

Caracas, la bella città moderna, sorta come d'incanto in una vallata, che si snoda fra due catene di montagne, è costituita al centro da numerosi grattacieli ed intersecata da grandi strade sopraelevate, mentre alla periferia, è coronata da lussuose villette contrastanti con gli innumerevoli «ranchitos». E' l'ultimo richiamo agli stridenti problemi dell'America latina. Problemi che ricordano ai cattolici del mondo intero il dovere di dedicarsi alla loro soluzione col contributo di valori umani, spirituali e morali che siano, più che un dono di sapore caritativo, il segno di una larga comprensione di fratelli che mettono generosamente insieme tutto ciò che hanno per andare incontro alla parte più bisognosa del «Mistico Corpo di Cristo» che è la Chiesa.

* * *

Con questi pensieri in testa ho compiuto il passaggio dall'America del Sud a quella del Nord. All'aeroporto di New York ho incontrato il P. Provinciale ed i PP. Pizzoglio e Cescolini, che condussero Mons. Dejardin alla chiesa di S. Giuseppe ed il sottoscritto a quella della Madonna di Pompei.

La permanenza prevista fra New York e Montréal era di una settimana; ma s'è dovuta prolungare del doppio, poichè non avevamo fatto i conti con i molti impegni a lunga scadenza che hanno abitualmente gli americani, e con la complessa organizzazione che occorre affrontare per attuare certi programmi prestabiliti. Ma il ritardo è stato provvidenziale, poichè fu possibile introdurre nel programma una puntata ad Washington, una riunione dei Padri della Provincia a Thornton nel Rhode

I 25 Padri Scalabrianiani della Provincia di New York che assieme al loro Provinciale, presente il P. Milini, hanno condotto a termine l'organizzazione del Pellegrinaggio « Exsul Familia » per gli italiani d'America.



Island e una sosta al Seminario di Staten Island e al Noviziato di Cornwall, gli unici posti delle nostre 45 residenze degli U.S.A. che ho potuto visitare.

E' inutile dire che i confratelli sono tutti dediti alle opere dell'apostolato, con un dinamismo che non lascia loro un minuto di tempo libero... nemmeno per ammalarsi, come in quei giorni capitò al buon Padre Albanesi, che passò in piedi una buona influenza.

Guardando a quel campo di lavoro, dove la nostra vecchia emigrazione si trova in avanzato processo d'integrazione e la nuova è assai limitata per imporsi come gruppo, dove le parrocchie nazionali stanno perdendo la loro funzione di centro di culto, riservato ad un determinato gruppo etnico, vengono spontanei alcuni rilievi.

Le parrocchie nazionali, negli Stati Uniti, hanno certamente avuto il grande merito di salvare la fede degli immigrati, di preparare le strutture dell'attuale organizzazione ecclesiastica ed inoltre di aver dato all'assistenza religiosa degli emigrati quel senso unitario che ha garantito un buon lavoro e la sua continuità, anche di fronte all'inevitabile cambiamento di metodi. Però la parrocchia nazionale va perdendo la sua funzionalità di centro riservato ad un dato gruppo etnico, poichè questo col tempo è stato fatto esplodere dalla dinamica umana dei suoi componenti. Ba-

sta citare due fatti: l'esodo delle famiglie da un determinato luogo, dove si erano concentrate, in località diverse ed il passaggio dei discendenti dal proprio gruppo ad ambienti eterogenei.

Perciò è preoccupazione dei nostri Padri degli Stati Uniti, seguendo del resto le direttive della stessa Autorità Ecclesiastica, di portare le loro parrocchie su base dinamica, adeguandole alle esigenze dei problemi delle attuali emigrazioni o, comunque, facendole punto di partenza per nuove attività, come cercheremo di esporre in un ulteriore articolo.

Durante i pochi giorni passati in Canada, oltre i contatti con le Autorità Ecclesiastiche e Civili, le riunioni con i Cappellani delle diverse comunità di emigrati, ho potuto vedere i risultati del lavoro compiuto a Montréal dai nostri confratelli. P. Triacca, con la collaborazione del P. Zonta, ha costruito una moderna casa canonica con una vasta sala, che è adibita a cappella, ed ha già preparato il terreno per la nuova Chiesa della Parrocchia Nazionale degli italiani della Montréal Est. P. Fugazzi, chiamato a svolgere il suo apostolato per gli italiani di una parrocchia francese della vecchia Montréal, ha condotto a termine uno studio per l'organizzazione di un nuovo piano di lavoro, da concretizzarsi attraverso l'assunzione da parte nostra di due parrocchie,

una di lingua francese e l'altra di lingua inglese, che dovrebbero fare da epicentro per un irradimento pastorale a vasto raggio, impostato sulla linea della « *Missio cum cura animarum* ».

E Padre Sacchetti che cosa fa? E' « Vicario domenicale » presso la nostra parrocchia della Madonna di Pompei, e continua gli studi presso l'Università Cattolica di Montréal, dove sta concludendo la tesi di laurea in « Scienze Politiche e Sociali », con un approfondito studio sul « Comportamento degli immigrati in ambiente di pluralismo culturale », che a Montréal è rappresentato dalle popolazioni di lingua francese e inglese, alle quali ora si possono aggiungere anche gli immigrati italiani. P. Sacchetti tornerà poi Roma a dar vita al tanto auspicato « Centro studi sull'emigrazione », dove, alla luce delle esperienze missionarie, coll'aiuto di stampa specializzata e attraverso contatti con persone e istituti qualificati di tutto il mondo migratorio, sia possibile arrivare alla formulazione di una pastorale dell'emigrazione e di una missiologia scala-

briniana. Cose assolutamente necessarie per dare alla Congregazione dei Missionari d'emigrazione una specializzazione capace d'assolvere i gravi impegni che essa ha assunto di fronte alle anime e alla Chiesa.

Finalmente la sera del 27 marzo da New York si riprende il volo per l'Italia, in una oscurità che ha favorito uno degli spettacoli visivi più impressionanti della mia vita: l'illuminazione dell'immensa metropoli.

Erano le luci di una città, dove il progresso ha raggiunto l'inverosimile, ma dove ci sono ancora tante persone che vivono all'oscuro, perché bisognose di una luce che scenda nelle profondità delle loro anime a risvegliare tutto un mondo nuovo, il mondo del soprannaturale.

E così pensavo ai Missionari, alla loro opera sacerdotale di inviati da Dio per accendere tante luci, che nessun progresso umano mai potrà compiere.

(Continua)

P. FRANCESCO MILINI, PSSC

SUORE MISSIONARIE SCALABRINIANE

Un gruppo di suore scalabriniane tra le ricoverate all'Ospizio del Château d'Ecoubly. Le ricoverate sono nella quasi totalità di origine italiana. La assistenza alla vecchiaia costituisce, nel campo dell'emigrazione, un'esigenza sociale di notevole importanza. Sradicati spesso dal loro ambiente familiare, senza alcuna persona legata con vincolo di parentela, i vecchi emigrati ri-



schiano, senza il soccorso delle opere caritative, di rimanere completamente abbandonati.

Convegno di Studio a Staten Island N.Y. sul problema delle vocazioni sacerdotali

Dal 4 all'11 marzo, nel seminario di Staten Island, si è svolto un corso di conferenze, dedicate allo studio di vari aspetti della vocazione sacerdotale.

«The vocation Workshop» fu ufficialmente aperta la domenica mattina, 4 marzo. Durante la S. Messa solenne, il Rev. do P. Abbarno Giacomo P.S.S.C., incaricato per le vocazioni nella provincia dell'est, rivolgeva la sua parola a tutti i presenti, sottolineando le serie e urgenti ragioni di carattere educativo e pastorale per l'incremento delle vocazioni: preoccupazioni del resto che sono presenti sia nelle direttive della gerarchia ecclesiastica come nell'anima del fedele responsabile delle attuali necessità della Chiesa nel mondo.

VOCAZIONE E SUOI ELEMENTI COSTITUTIVI

Il pomeriggio dello stesso giorno il Rev. do P. Lorenzo Sabatini P.S.S.C. esaminava i requisiti necessari in un candidato alla vocazione religiosa e sacerdotale. L'oratore prima di tutto approfondiva la natura teologica della vocazione, come opera e dono gratuito di Dio. Il carattere esclusivamente soprannaturale della vocazione non deriva solo dal suo Autore, ma si manifesta anche nel suo fine soprannaturale, che l'eletto manifesta attraverso la retta intenzione. La vocazione, se vera chiamata di Dio, presuppone un complesso di attitudini e predisposizioni, di doni naturali e soprannaturali che si possono bene sintetizzare in un reale e deciso desiderio del sacerdozio. Proprio a questo punto entra lo studio dei superiori sull'idoneità o meno del candidato.

La formazione di individui qualitativamente adatti, imposta alla coscienza dei direttori di Seminari, fu ed è tuttora vivamente raccomandata da numerosi documenti pontifici. La Chiesa, attraverso il Papa, ha sempre ammonito di vagliare con la massima attenzione le vocazioni, esaminando l'origine di ogni candidato, la sanità fisica e psichica della famiglia e dell'individuo stesso, la sua indole, il suo carattere, la sufficiente capacità intellettuale e l'equilibrio morale e psicologico.

Su quest'ultimo punto, il P. Giacomo D'Amato, Professore di psicologia, con la sua abi-



Fr. James D'Amato, Professore di Psicologia al St. Joseph's College for Women in Brooklyn, N.Y., mentre parla sul tema «Psicologia e Vocazioni»

tuale abilità, esaminava la possibilità di tests strettamente psicologici. L'aspirante al Sacerdozio presenta sempre un serio dilemma a chi ha la responsabilità della sua direzione e del suo avvenire. Di fronte poi a individui anormali o costituzionalmente tarati, il consiglio di un coscienzioso specialista si rivela necessario.

Per le tare psichiche, anomalie frequenti nella giovane generazione, l'equilibrio con l'intervento dello specialista si sarebbe potuto in casi leggeri ristabilire. In caso invece di individui costituzionalmente anormali e quindi non adatti alla vita sacerdotale, tanti grattacapi si sarebbero potuti evitare, se la costretta dimissione non fosse avvenuta troppo tardi.

Passando ad applicazioni pratiche, sostiene il Rev. do P. Gino Dal Piaz, P.S.S.C. appare ormai indispensabile un esame dell'idoneità psicologica del candidato prima del Noviziato, proprio in vista dell'ideale di santità e perfezione a cui il novizio è chiamato. Il noviziato, inteso soprattutto come costruzione positiva della vocazione religiosa dell'ideale della santità, è un punto di partenza insostituibile, su cui si basa e dipende tutta la formazione futura.

È importante per questo che il lavoro venga compiuto su un terreno privo di incrinature morali e psicologiche, a scanso di perdita di tempo prezioso da parte del Maestro dei Novizi e di inevitabili influenze negative sui compagni.

SCELTA DELLE VOCAZIONI

Il migliore metodo in ordine alla perseveranza delle vocazioni a tutti i livelli di età è un'accurata selezione. Basta raccogliere, si dice, dei fanciulli in Seminario e poi le voca-

zioni sorgeranno. Errore irreparabile, non solo sotto l'aspetto economico, ma soprattutto dal punto di vista spirituale, perché i giovani così intrappolati travolgeranno anche i veri chiamati.

Nella manifestazione della vocazione uno degli elementi principali è senza dubbio un favorevole ambiente originario. Attraverso una ininterrotta esemplificazione, il Molto Rev. da Mons. Giovanni Cleary dimostrò insostituibile, per la buona riuscita di una vocazione, l'educazione cristiana ricevuta in seno alla famiglia. Il ruolo dell'ambiente ed educazione familiari non può essere sostituito neppure dall'opera di una scuola cattolica o altre istituzioni ecclesiastiche a carattere educativo.

Occorre che ogni sacerdote, come ministro del piano di Dio tra gli uomini, tenga presente il suo sacro dovere di far sviluppare i numerosi germi di vocazione alla vita religiosa e sacerdotale che Dio elargisce a fanciulli e giovani. Una selezione principale deve essere compiuta da ogni sacerdote nell'autentico esercizio del suo apostolato: sull'altare.

I ragazzi, addetti al servizio liturgico, possono presentare, qualora ben coltivati e istruiti, una buona garanzia di riuscita. Vicini al sacerdote durante le funzioni liturgiche, hanno la possibilità di capire e apprezzare più di qualunque altro la dignità e grandezza del Sacerdozio. Il buono e zelante chierichetto possiede in germe quel patrimonio di doti che lo renderebbe pienamente efficiente nell'esatto compimento del ministero sacerdotale. Questo è anche confermato dal fatto che una buona percentuale di sacerdoti forse possa ricordare come la prima idea del Sacerdozio sia nata proprio ai piedi dell'altare.

Un ultimo problema interessante fu trattato con abilità dal Rev. do P. Angelo Moscato P.S.S.C. sui vantaggi e svantaggi presentati dal Seminario minore.

Dal Concilio di Trento fino ad oggi, la Chiesa ha sempre sostenuto l'utilità e ne determinò con più interventi l'esatta funzione: formazione dell'uomo ecclesiastico, del « perfetto uomo in Gesù » (Col. 1, 28). Naturalmente tale lavoro si dovrà limitare a una fase iniziale e preparatoria per i corsi superiori: la vita spirituale sarà sviluppata secondo le capacità del ragazzo; particolare attenzione dovrà essere rivolta alla formazione del carattere e del senso di responsabilità.

Stabilita poi la necessità di una cultura intellettuale non inferiore a quella acquistata nelle scuole statali, il Seminario non dovrà isolare il giovane dal mondo in modo da rendergli difficile un domani il contatto.

Concludendo, si può dire che per i giovani aspiranti il Seminario minore è necessario ed utile, anche se non mancano difetti, dovuti

più all'impostazione che all'istituzione stessa. Non si può negare però, in casi e condizioni particolari, un atteggiamento contrario.

CONCLUSIONE

La partecipazione fu piena ed unanime. Attraverso la discussione concetti errati furono corretti, malintesi furono chiariti. Ne risultò un maggior interesse personale e un'accresciuta stima verso la chiamata di Dio da una parte; dall'altra si sentì pure il bisogno, nell'anno del 75mo di fondazione, di una maggiore collaborazione rivolta all'incremento delle vocazioni scalabriniane.

La settimana di studi fu organizzata dai Rev. di P. Abbarno Giacomo e P. Ernesto Basile; per la buona riuscita dell'iniziativa si sono particolarmente distinti i Rev. di Chierici Mario Moscaritolo, Cristoforo Piselli, Nicola Murro, Lidio Bertelli, Lorenzo Cozzi, Carmen Caruso, Ronald Golini, Franco Del Nuovo, Giacomo Serritella, Alfonso Bita e Giuseppe Francavilla.

ANTONIO PAGANONI

INVITO AI MISSIONARI

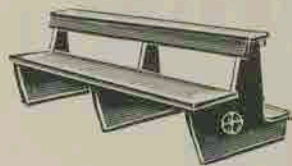
Allo scopo di diffondere il periodico L'EMIGRATO ITALIANO negli ambienti che possono avere qualche rapporto con la vita o la attività dei nostri Missionari all'estero o di farlo pervenire a persone che i Missionari ritengono opportuno tenere informate sulla nostra attività, proponiamo ai Missionari e ai Direttori dei Collegi di assumersi l'invio della quota di abbonamento per la spedizione in omaggio ai loro Ecc.mi Ordinari, alle Rev. de Curie, ai Direttori Diocesani delle Opere per l'Emigrazione, ai Parroci delle parrocchie nazionali italiane di loro conoscenza, a membri del clero o del laicato con i quali sono in particolare rapporto, a Organismi Sociali, a Benefattori della loro opera missionaria, ai Consolati o Agenzie Consolari.

MISSIONARI

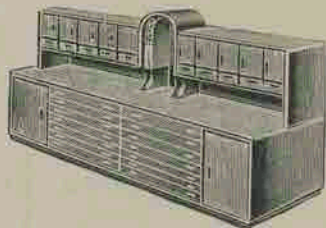
«L'Emigrato Italiano», è al vostro servizio: Consideratelo come un vostro amico, collaborate a renderci più utili.

SPINELLI SIRO (S. A. S.)

CARATE BRIANZA (MILANO) - TELEFONO 92.58



MOBILI
PER
CHIESA



INTERPELLANDOCI
INVIEREMO
GRATIS
CATALOGO
GENERALE



GARANZIA
ANNI "DIECI,,



SEDIE SOVRAPPONIBILI

metalliche

legno



POLTRONE
PER
SALE RICREATIVE



*Concediamo
pagamenti
dilazionati*

GIÀ FORNITORE DI FIDUCIA DI:

Istituto Scalabrini - CERMENATE (Como)
Istituto Scalabrini BONOMELLI - REZZATO (Brescia)
Istituto S. Carlo - OSIMO (Ancona)

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

CASA EDITRICE MARIETTI

LA SACRA BIBBIA

TRADOTTA E ANNOTATA

a cura e sotto la direzione di Mons. SALVATORE GAROFALO, Ordinario di esegesi biblica e Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

3 Vol. in 8° su carta Bibbia Oxford con c.ca 200 tavole ed illustrazioni a colori fuori testo.

Condirettori:

per l'antico Testamento: Dr. Prof. Francesco Vattioni
per il Nuovo Testamento: Dr. Prof. Leone Algisi

Un decennale lavoro di redazione in collaborazione tra i massimi Biblisti italiani: ciascuno per la sua specializzazione nei vari libri

Giudizio della stampa

Osservatore Romano «Finalmente a disposizione del pubblico italiano un'edizione della Bibbia che per l'ineccepibile traduzione del testo, per l'alto e sostanziale valore del commento, per la splendida documentazione illustrativa, per l'eleganza e praticità della veste tipografica, riteniamo non facilmente superabile».

I 3 volumi rilegati in balacuir con impressioni in oro, racchiusi in cofano L. 16.000

Ai lettori che chiederanno la Sacra Bibbia tramite la Direzione de l'Emigrato Italiano verrà concesso per accordi intervenuti con la Casa Editrice **uno sconto speciale.**

BANCO AMBROSIANO

FONDATO NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano Via Clerici, 2

CAPITALE SOCIALE: L. 3.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA: L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

È AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

PRATICHE FINANZIAMENTO

Quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)

e al Mediocredito Regionale Lombardo